



ALLARME BORSEGGIATORI!

Nella sua lunga carriera di borseggiatrice è stata riconosciuta colpevole di 149 furti commessi nelle città di Roma, Milano e Brescia, ma il carcere l'ha ospitata solo per brevi periodi, qualche mese in tutto. Piccoli errori di calcolo in un percorso criminale ben studiato per evitare di finire dietro le sbarre. Vi sembrerà un numero elevato: 149 furti. In realtà sono solo quelli che le Forze dell'Ordine hanno scoperto. I colpi messi a segno da questa professionista dalla mano lesta sono molti di più.

Stiamo parlando di Ana Zahirovic, meglio conosciuta come "Mamma borseggio", 31 anni, croata, appartenente a una nota famiglia rom. L'ultima volta era stata arrestata il 6 agosto 2024 dai Carabinieri della stazione di Tor de' Cenci a Roma. Tradotta all'Istituto Penale di Rebibbia, dove avrebbe dovuto scontare una condanna complessiva a 30 anni, vi era rimasta la bellezza di sei giorni. Il tempo necessario al suo avvocato per richiedere un differimento della pena avvalendosi dell'articolo 146 del Codice Penale in quanto la sua assistita risultava essere madre di un bimbo di tre mesi. L'art. 146 è un'autentica manna per le borseggiatrici perché, tra le altre cose, sospende le pene inflitte alle donne incinte o madri di figli che abbiano fino a un anno di età. Se da un lato lo si può considerare una conquista civile, dall'altro è uno degli escamotage più usati dalle delinquenti incallite, soprattutto rom, per non andare in carcere. Prova ne sia che Ana Zahirovic è arrivata al decimo figlio e tutto lascia presagire che il suo desiderio di maternità continuerà ad oltranza.

L'art. 625 del Codice Penale stabilisce per il borseggio una pena variabile dai due ai sei anni di reclusione tuttavia la sua applicazione è alquanto indebolita da successivi provvedimenti che non scoraggiano più di tanto chi,



uomo o donna, voglia intraprendere questa redditizia quanto illegale attività. Soprattutto il decreto legislativo n. 150/2022 introdotto dall'allora Ministra della Giustizia, Marta Cartabia, nel corso del governo Draghi. Cartabia ritenendo il borseggio, ovvero "il furto aggravato dalla destrezza", un reato non particolarmente pericoloso, lo ha declassato da reato perseguibile d'ufficio, cioè direttamente su azione delle Forze dell'Ordine, a reato procedibile a querela di parte. Ciò significa che rispetto al passato non si può fare nulla contro il colpevole se la persona offesa, vale a dire chi ha subito il furto, non sporge querela entro tre mesi. Non è differenza da poco.

Facciamo un esempio pratico su come il quadro generale sia peggiorato dopo il provvedimento Cartabia. Nei pressi della stazione metropolitana di Termini, a Roma, si verificano circa 1.500 borseggi al mese. A commetterli sono perlopiù bande di sudamericani, nord africani e nomadi. Le bande sfruttano l'opportunità offerta loro dal decreto legislativo dell'ex ministra intensificando i borseggi durante i week-end perché sanno che molte delle loro vittime, in genere turisti, sono stranieri in procinto di ripartire per tornare in patria e quindi, anche qualora si accorgessero dei furti, non avrebbero il

tempo materiale per recarsi da Polizia e Carabinieri a sporgere querela. In mancanza di questo atto le Forze dell'Ordine, pur nell'ipotesi che riescano a identificare i colpevoli grazie all'aiuto di testimoni oculari presenti sul luogo, per legge, e sottolineiamo per legge, non possono procedere.

Anche l'art. 381 del Codice di Procedura Penale, che stabilisce l'arresto facoltativo in flagranza di reato, è piuttosto morbido con i borseggiatori. La prima parte del testo pare essere solidale con il derubato quando dice che è sufficiente formulare la querela oralmente all'ufficiale o all'agente di polizia giudiziaria presente sul luogo del delitto. Salvo poi precisare che "si procede all'arresto in flagranza di reato soltanto se la misura è giustificata dalla gravità del fatto ovvero dalla pericolosità del soggetto..."

Tradotto nella prassi quotidiana vuol dire che l'arresto viene effettuato solo se il malvivente è armato o tiene comportamenti che possano nuocere al prossimo.

Che cosa accade nella stragrande maggioranza dei casi? I borseggiatori (di frequente di sesso femminile e incinte per il motivo di cui sopra) sorpresi dalle Forze dell'Ordine mentre sfilano portafogli, cellulari o altri



DALLA PARTE DELLA LEGGE

di Andrea Missaglia



IL QUESITO

L'altra sera, mentre tornavo a casa e stavo attraversando sulle strisce pedonali, sono stata urtata da un ragazzo con un motorino elettrico e sono caduta a terra.

Il ragazzo si è fermato e mi ha lasciato i suoi dati. Lì per lì, non pensavo di essermi fatta male ma poi, a casa, ho provato un forte dolore alla spalla e mi sono recata in ospedale dove mi hanno diagnosticato una sublussazione della spalla.

Cosa devo fare ora?

LA RISPOSTA

Un incidente stradale è sempre una gran seccatura soprattutto se ne va di mezzo la nostra salute.

In questi casi, per prima cosa, è sempre meglio dare la precedenza alla salute e dedicarsi in primo luogo al percorso di guarigione.

Prima però di fare questo, dato che non sono intervenute le forze dell'ordine né l'ambulanza, è bene quantomeno contattare il conducente del mezzo investitore e redigere il modulo blu e

poi trasmetterlo alla sua assicurazione: sarà quest'ultima a trattare la liquidazione e a procedere al pagamento dell'indennizzo.

Fatto questo ci si può tranquillamente dedicare al percorso clinico avendo solo cura di conservare tutti i referti medici e le ricevute di pagamento dei farmaci e dei ticket pagati.

A guarigione avvenuta bisognerà poi farsi rilasciare un certificato di "chiusura malattia" dal medico curante e trasmettere tutto in copia all'assicurazione. A distanza di qualche giorno si dovrebbe poi ricevere un invito a sottoporsi a visita medico-legale presso un fiduciario dell'assicurazione che stabilirà l'ammontare del risarcimento dovuto per le lesioni personali. È opportuno portare anche a questo medico tutta la documentazione clinica delle cure effettuate.

Espletata questa trafila, si dovrebbe ricevere il risarcimento che la legge prevede sia liquidato entro 60 giorni dalla comunicazione del sinistro (30 se



c'è il modulo blu firmato da entrambi i conducenti o 90 se il danneggiato ha riportato lesioni): entro tali termini l'assicurazione è tenuta a comunicare l'ammontare del risarcimento offerto che deve essere versato entro 15 giorni dall'accettazione del danneggiato.

Anche se il danneggiato non accetta il risarcimento, l'assicurazione è comunque tenuta a versargli subito la somma offerta che dovrà essere imputata all'eventuale (maggiore) liquidazione definitiva del danno. ■

oggetti, vengono fermati, identificati e dulcis in fundo ... rilasciati. Che faranno dopo una decina di minuti? Ovviamente ricominceranno a rubare, magari spostandosi in un'altra zona della città.

La tendenza degli ultimi governi, almeno fino a quello presieduto da Mario Draghi, è stata quella di promulgare leggi che mandassero meno gente possibile in prigione. Un atteggiamento spiegabile con il sovraffollamento e le pessime condizioni delle carceri che hanno provocato un drammatico aumento dei suicidi tra i detenuti. La necessità di agire in fretta ha portato a decisioni "svuota carceri" umanamente comprensibili, ma che scaricano sulla collettività talvolta in modo altrettanto drammatico il problema della delinquenza.

Rappresentativo in tal senso è l'articolo 131-bis del Codice Penale, risalente al 2015, che in origine prevedeva, in certi casi e per certi reati,

l'archiviazione dei procedimenti avviati contro chi commetteva un reato punibile sulla carta con una pena massima di cinque anni. Ergo, la facevano franca un mucchio di illegalità di diversa natura graziando sia la manovalanza (furto semplice, percosse...) sia i colletti bianchi (corruzione, abuso d'ufficio...). Norma poi riformulata dal già citato decreto legislativo Cartabia n. 150/2022 che nell'art. 1 (al posto del precedente limite massimo di 5 anni) inseriva l'archiviazione per i reati con una pena minima prevista non superiore ai due anni, estendendo ulteriormente la platea di crimini per cui i colpevoli di fatto vengono perdonati dalla giustizia italiana.

Siccome più di tanto non si è riusciti ad ottenere (le carceri "svuotate" si sono riempite in fretta) occorrerebbe intraprendere un sostanziale cambio di rotta.

Più che tenere fuori i colpevoli, urgerebbe costruire istituti di pena mo-

derni e assumere figure professionali adatte al recupero del detenuto, contrariamente ad oggi dove spesso quando il recluso torna libero è peggiore di quando è stato arrestato. Ancora maggior importanza rivestirebbe l'agire sulla prevenzione, nelle scuole e in strutture sociali apposite, per evitare che gli individui sin da giovani imbocchino strade sbagliate. Una simile rivoluzione di pensiero si attua solo se un governo dispone di molto denaro e se possiede la volontà di impiegarlo bene. Condizioni difficili da far coincidere, pertanto è probabile che la soluzione sopra esposta rimanga un'utopia e si continui a navigare a vista con provvedimenti tampone che lasciano il tempo che trovano.

Una cosa è certa. Quando la giustizia allarga le maglie della tolleranza, la malavita ci si ficca dentro. Puntualmente è successo anche con il reato di borseggio, ormai dilagante nelle nostre città. ■